

Cambiamento di Governo spagnolo, le torture

proseguono Nuovi arrestati denunciano selvagge torture, mentre il Ministro degli Interni "non è al corrente"

Il governo spagnolo insiste nel non applicare le raccomandazioni internazionali.

Da quando il PSOE è alla presidenza del Governo spagnolo sono state arrestate 61 persone, delle quali 39 hanno denunciato di avere subito torture

Il caso delle donne arrestate è stato particolarmente grave



Un nuovo rapporto di un medico legale avalla la denuncia per torture presentata da Unai Romano

Nello stesso, si afferma che un solo colpo non può avere causato le lesioni che hanno reso irriconoscibile il suo volto

Il Relatore Speciale per la questione della Tortura delle Nazioni Unite insiste, ancora una volta, con le sue critiche alla Spagna

Bisogna sottolineare che nel rapporto presentato, la Spagna è l'unico Stato al quale si fa riferimento esplicitamente

La dispersione penitenziaria, dall'inizio dell'anno, ha provocato 40 incidenti gravi



Liste Nere, Lista Europea Antiterrorista

I 27 de dicembre 2001, rappresentanti di 15 stati membri del Consiglio Europeo hanno adottato, nell'ambito della Sicurezza Estera e Sicurezza Comune (FPCS), due risoluzioni: 2001/930/FPCS e la 2001/931/FPCS, pubblicate con effetto immediato sul bollettino ufficiale del 28 dicembre 2001. In esse, i quindici stati dell'Unione, stabiliscono una lista di persone e gruppi accusati di terrorismo, sempre in base ad un criterio più politico che giuridico. Per essere inseriti in questa lista, è sufficiente la richiesta dello stato "interessato", che faccia riferimento ad una sentenza; non è necessario che detta sentenza sia definitiva.

Seguendo questa procedura, sono stati inseriti nella lista numerosi cittadini ed associazioni basche; in questo caso, le autorità spagnole hanno fatto riferimento ad una decisione di un giudice -Baltasar Garzón, della Audiencia Nacional- che aveva unicamente carattere di indagine preventiva per un processo, ma un processo che abbia confermato le accuse non si è mai svolto. Dobbiamo sottolineare che queste persone e questi gruppi, che per anni avevano svolto la loro attività pubblicamente, legalmente ed in assoluta trasparenza, non hanno mai avuto l'opportunità di difendersi da queste accuse. Le organizzazioni sono state "sospese" -in via cautelare o preventiva- e molti dei loro membri si trovano, oggi, in carcere da oltre tre anni, senza che si sia svolto al-

cun processo contro di loro; è questo il caso delle organizzazioni SEGI e Gestoras Pro-Amnistía, e dei loro principali membri e rappresentanti.

Nel caso di Gestoras pro-Amnistía, la storica organizzazione per la difesa dei diritti dei prigionieri politici è sta-

Per essere inserito in questa lista, è sufficiente la richiesta dello stato "interessato", che faccia riferimento ad una risoluzione giudiziaria. Non è necessario che detta risoluzione sia definitiva

ta dichiarata sospesa in via cautelare da Baltasar Garzón il 19/12/01. Tuttavia, nel caso dell'associazione SEGI, che sviluppava le sue attività in maniera pubblica, in difesa dei diritti dei giovani, a tutto il 27 dicembre de 2001 -data nella quale si adotta la decisione-

non era stata oggetto di alcuna misura giudiziaria, né nello stato francese, né in quello spagnolo; eppure, è stata inclusa nella lista nera europea.

Questa inclusione, non essendo accompagnata la decisione del Consiglio da un procedimento di ricorso, presenta problemi per un appello, pur essendo evidente che colpisce direttamente i diritti di queste organizzazioni e comporta un grave danno per le stesse; inoltre, presenta una grave contraddizione per ciò che significa la sospensione di tutte le loro attività nello stato spagnolo, l'essere incluse in questa lista, ma realizzare un'attività più o meno tollerata nelle province basche sotto amministrazione francese.

Nello scorso Forum Sociale Europeo, al quale ha partecipato l'Osservatorio Behatokia, è stato organizzato un laboratorio per spiegare ciò che sono le liste nere e nel quale diversi organismi di difesa dei diritti civili e politici hanno portato i loro contributi; in quell'occasione, si è vista la necessità di denunciare questa situazione, la grave violazione della presunzione d'innocenza e la vulnerabilità che l'inclusione nella lista comporta per i gruppi che vi sono inseriti. Rispetto al futuro, questa denuncia passa attraverso un'unione di forze e per un lavoro comune, affinché essa sia più efficace.



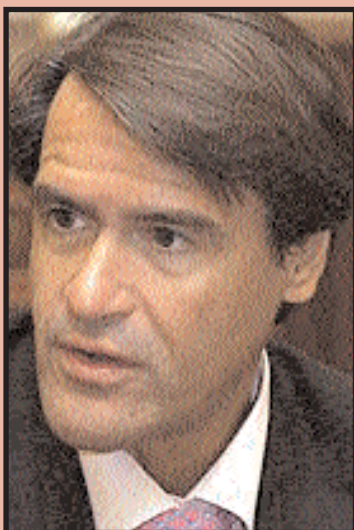
Il Relatore contro la tortura conferma le sue critiche alla Spagna

È l'unica menzione concreta ad uno Stato che compare in tutto il rapporto

Il Relatore Speciale della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite sulla questione della tortura, Theo van Boven, ha trasmesso, lo scorso 27 ottobre, il suo rapporto ai membri dell'Assemblea Generale nel suo 59° periodo di sessioni. Nel suo rapporto, il Relatore fa nuovamente riferimento alla visita compiuta nello Stato spagnolo fra il 5 ed il 10 ottobre 2003, durante la quale ha incontrato alti funzionari, rappresentanti di organizzazioni sociali, vittime della tortura e loro familiari, visita descritta nel documento E/CN.4/2004/56/Add.2.

Bisogna tenere conto del fatto che si tratta dell'unica menzione concreta di uno stato che compare in tutto il rapporto, il che evidenzia la rilevanza di questo commento. A proposito di questa visita, ricorda che "la tortura ed i maltrattamenti non sono pratiche sistematiche in Spagna, ma il sistema attuale permette che si verifichino casi di tortura e maltrattamenti, in particolare contro persone detenute in regime di isolamento assoluto per i loro presunti legami con il terrorismo". Sottolinea anche si avere "raccomandato al Governo di adottare una serie di misure per rispettare il suo impegno di impedire e mettere fine agli atti di tortura".

In seguito a questo riferimento, il Torturaren Aurkako Taldea, (TAT, Comitato Contro la Tortura) ha emesso una nota stampa nella quale denunciava l'assoluta mancanza di azioni, da parte del Governo spagnolo, ora nelle mani del Presidente Rodríguez Zapatero, del PSOE, per adottare misure pratiche rispetto alle raccomandazioni espresse dal Relatore; inoltre, citava il suo decalogo di Misure per il Superamento della Tortura, "la cui applicazione immediata eviterebbe che il Governo spagnolo sia oggetto, periodicamente, di questo tipo di censure e reprimende di fronte ai più alti organismi della comunità internazionale"



José Luis López Aguilar, nuovo Ministro della Giustizia spagnolo

Il Ministro della Giustizia nega la credibilità delle denunce di tortura

A questo proposito, le dichiarazioni dei rappresentanti politici, sono state costantemente volte a minimizzare o, addirittura, a respingere decisamente le critiche espresse. Un grave esempio di ciò, a riprova della continuità esistente nella mancanza di sensibilità del nuovo governo, è costituito dalle dichiarazioni rilasciate dal nuovo Ministro della Giustizia, José Luis López Aguilar. In una riunione svoltasi il 10 giugno 2004 con la segretaria generale

di Amnesty International, Irene Khan, il successivamente trapelata sulla stampa, il Ministro ha insistito nel sostenere che le denunce sono dovute ad una consegna e che "risultano false non in grande maggioranza, ma nel cento per cento dei casi". Contrariamente a quanto percepito dal Relatore, ha aggiunto che "in Spagna, la tortura, è un reato molto grave e che trova rimedio effettivo nel lavoro dei poteri pubblici e dei giudici indipendenti".



Impunità: il governo del PSOE scarcerà Rodríguez Galindo

La Direzione Generale delle Istituzioni Penitenziarie, organo dipendente dal Ministero degli Interni del Governo del PSOE, il 29 settembre ha deciso di permettere all'ex Generale della Guardia Civil, Enrique Rodríguez Galindo, di continuare a scontare la pena presso il suo domicilio; questa decisione è stata messa in pratica tre giorni dopo. Ricordiamo che l'ex Guardia Civil è stato condannato per il sequestro e l'assassinio dei rifugiati politici

baschi Joxean Lasa e Joxi Zabala, pur non essendo stato possibile provare la sua connessione con i GAL (squadroni della morte al servizio del Governo spagnolo del PSOE per la lotta contro la dissidenza basca, N.d.T.).

Galindo ha iniziato a scontare la sua pena nel maggio 2000, pertanto ha trascorso in carcere quattro anni e quattro mesi dei 75 anni di carcere ai quali è stato condannato. La ragione che ha motivato il trasferimento presso il suo domicilio di Madrid, dove continuerà a

scontare la sua pena sotto "sorveglianza della polizia", è stata la "situazione speciale per motivi di salute", secondo l'organismo diretto Mercedes Gallizo. Bisogna ricordare che la direttrice delle Istituzioni Penitenziarie mantiene un atteggiamento radicalmente opposto rispetto al miglioramento delle condizioni di vita in carcere dei prigionieri politici baschi. Questo scandaloso cambiamento di regime per Galindo, è stato contestato da tutto l'arco parlamentare spagnolo, ad eccezione del PSOE, che si è anche congratulato per la scarcerazione, e del PP, che ha mantenuto un silenzio complice. Bisognerebbe sottolineare, come valutazione finale, che questo comportamento del governo e le dichiarazioni dei suoi responsabili, all'epoca dei GAL, che minimizzano la gravità dei crimini commessi da Galindo, dimostrano ancora una volta l'atteggiamento del PSOE circa la guerra sporca ed il terrorismo di stato ed è prova dell'impunità con la quale essi vogliono coprire i responsabili di questi delitti.



Bautista Barandalla, prigioniero politico basco, resta in prigione nonostante sia affetto da una malattia cronica ed incurabile



Un nuovo rapporto del medico legale avalla la denuncia per torture di Unai Romano

In merito alla denuncia per torture, a suo tempo archiviata, la difesa della Guardia Civil sosteneva che un solo colpo aveva fatto sì che il suo volto fosse irriconoscibile

Unai Romano fu arrestato dalla Guardia Civil, posto in isolamento assoluto, incarcerato in detenzione preventiva per sette mesi ed infine assolto da ogni accusa, ma tutti e tutte possono ricordare la sua fotografia, che fece il giro del

mondo; la denuncia da lui presentata, allora, fu archiviata. La difesa della Guardia Civil, asserì che un solo colpo aveva fatto sì che il suo volto divenisse irriconoscibile.

Tuttavia, recentemente, un nuovo rapporto del medico legale ha avallato la denuncia presentata dal giovane; secondo le conclusioni di questo rapporto, le

lesioni che Romano presentava erano causate da "molteplici colpi di non forte intensità in diverse parti della testa e non possono essere giustificate con un unico trauma che, inoltre, avrebbe dovuto essere di forte intensità". In questo modo, il medico specialista in Medicina Legale Francisco Etxeberria, conferma il racconto del giovane, che aveva denunciato di essere stato ripetutamente colpito alla testa, con forza variabile, da dietro.

Secondo la spiegazione medica fornita nel rapporto e, poi, nella deposizione davanti al magistrato da Francisco Etxeberria per confermarne i contenuti, si sostiene che "è inverosimile che un trauma frontale volontario contro una parete liscia e senza interposizione di altre strutture morbide produca un edema generalizzato in tutto il cranio"; così, conclude che "i colpi subiti da Unai Romano furono inferti da dietro, ai lati e nella parte superiore del cranio e non alla regione frontale".

Rispetto all'alopecia che presentava sulla parte posteriore della testa, il rapporto afferma che essa fu dovuta ad un "cattivo riassorbimento degli ematomi, evoluto in una necrosi provocata



Romano, davanti alla sua fotografia, scattata dopo il suo passaggio in locali della Guardia Civil



dalla mancanza di cure".

Il caso di Unai Romano è stato un'eccezione, poiché si è avuto accesso alla fotografia scattata in carcere dopo la deposizione davanti al magistrato; dunque, lo stato che mostra la fotografia, è quello nel quale si trovava quando è stato trasferito alla Audiencia Nacional, dopo cinque giorni di detenzione in stato di isolamento assoluto in locali

della Guardia Civil. Il giudice istruttore Guillermo Ruiz Polanco non solo ha ritenuto che fosse in perfette condizioni per deporre, ma di fronte alla denuncia, da parte del giovane, delle torture subite, rispose che non gli credeva. L'avvocata d'ufficio era presente e non ha espresso alcuna obiezione; come racconta lo stesso Unai Romano nella sua testimonianza, una volta trasferito alla

Audiencia Nacional, fu condotto da una stanza all'altra con una giacca che gli copriva il volto in ogni momento e nemmeno il suo avvocato di fiducia poté vederlo.

In quell'occasione lo scandalo venne al fatto di avere avuto accesso ad una fotografia del giovane, ma... nei casi in cui non si possono vedere fotografie?

Il governo spagnolo insiste nel punire anche i famigliari e gli amici dei prigionieri politici

La dispersione penitenziaria, ideata diciassette anni fa dal partito politico ora nuovamente responsabile dell'esecutivo spagnolo insieme al partito basco PNV (Partito Nazionalista Basco), continua a condannare famigliari ed amici dei prigionieri politici baschi a viaggiare per centinaia e persino migliaia di chilometri, ogni settimana, in condizioni penose, per realizzare visite sempre troppo brevi. Questa politica penitenziaria è costata già troppe vite in incidenti stradali e, ancora una volta, dobbiamo fare il bilancio delle ultime vittime. Vogliamo ricordare che, dall'inizio dell'anno, il numero di incidenti gravi subiti da parenti ed amici di prigionieri e prigionieri baschi ammonta a quaranta; quaranta incidenti a causa dei quali, oltre a danni materiali, gli occupanti dei veicoli hanno subito e continuano a subire gravi postumi.

La dispersione penitenziaria non comporta solo un grave dispendio economico, ma è anche un evidente pericolo per le vite delle persone che devono recarsi, in un brevissimo lasso di tempo, presso prigionieri molto lontane da Euskal Herria. Nello spazio temporale al quale si

riferisce questo bollettino, abbiamo contato dieci incidenti che hanno colpito, in modo più o meno grave, ventuno amici e famigliari.

Oltre a questo, però, dobbiamo anche denunciare la vulnerabilità generata da questa politica fra i prigionieri politici, separati dai loro compagni, lontani dal loro ambiente familiare e lontani dalla loro assistenza legale; di fatto, è molto difficile proteggere, con l'immediatezza desiderata, la persona detenuta da qualsiasi attacco possa verificarsi.

In questo caso, dobbiamo denunciare gli attacchi subiti dai prigionieri baschi, sono stati tre, nelle ultime settimane; questi prigionieri sono stati pestati dai funzionari incaricati della loro custodia o da altri detenuti, senza che i funzionari intervenissero per evitare le aggressioni e senza che le famiglie delle vittime fossero tempestivamente informate dei fatti.

Lo scorso 6 ottobre, nella prigione di Almeria (ricordiamo che questo carcere si trova a 1032 chilometri da Euskal Herria), i prigionieri baschi Patxi Ruiz e Jon Aginagalde hanno

subito un'aggressione da parte di un prigioniero sociale; in conseguenza dello stesso, Patxi Ruiz ha dovuto essere operato in un ospedale per le ferite subite e a Jon Aginagalde è stato necessario praticare un drenaggio. Sono stati riportati in carcere all'alba e posti in isolamento in bracci diversi; i famigliari di questi prigionieri non sono mai stati informati dei fatti dal carcere ed hanno ricevuto la notizia dalla radio.

Un altro grave attacco è stato subito dalla prigioniera basca Naiara Mallabia. La giovane doveva farsi visitare da un chirurgo nell'ospedale di Avila, provincia dove si trova incarcerata e ha subito un pestaggio da parte degli agenti della polizia nazionale incaricati del suo trasferimento; quando è stata nuovamente trasferita in prigione, ha richiesto la presenza del caposervizio, il quale le ha comunicato che non avrebbe fatto nulla in proposito. Questi fatti sono stati denunciati anche al tribunale competente, tuttavia, Naiara ha bisogno di essere curata fuori dal carcere ma, dopo quanto successo, non vuole tornare ad uscire, temendo che i fatti si ripetano.



La piaga che non cessa

Da quando il PSOE ha ottenuto la presidenza del governo spagnolo, lo scorso 14 marzo, le persone arrestate in applicazione della legislazione antiterrorista sono state 61; di queste, 39 hanno denunciato di avere subito torture e maltrattamenti in locali della polizia, durante il periodo di isolamento assoluto.

Pare che il nuovo governo, come quello precedente, rifiuti di ascoltare le raccomandazioni espresse da diversi organismi internazionali per la difesa dei diritti umani e contro la tortura.

Particolarmente toccanti sono risultate le testimonianze offerte dai giovani recentemente arrestati dalla Guardia Civil; nel caso delle donne arrestate, oltre alle torture subite dagli arrestati maschi, dobbiamo denunciare le vessazioni sessuali dal loro subite nei cinque giorni di isolamento assoluto.

Dedicheremo al tema della tortura durante la legislatura del governo di Rodríguez Zapatero, per la quale si ostentava un "nuovo atteggiamento", un lavoro monografico

PARTECIPAZIONE DI BEHATOKIA ALLA DELEGAZIONE INTERNAZIONALE IN TURCHIA

Lo scorso 25 ottobre è iniziato, presso la Corte Statale di Sicurezza di Istanbul, un processo sommario contro 82 persone, membri di diverse organizzazioni sociali e politiche turche, arrestate in applicazione della legislazione antiterrorista con l'accusa di "appartenenza ad organizzazione illegale".

Questo procedimento è terminato dopo le dichiarazioni rese dagli imputati davanti al tribunale speciale, fra eccezionali misure di sicurezza. Di particolare rilievo è il racconto che si riferisce alla brutalità poliziesca ed alle condizioni di detenzione imposte agli arrestati, che hanno denunciato il comportamento della polizia quando è entrata nelle loro case e le ha perquisite, le torture fisiche e psicologiche inflitte durante la loro permanenza sotto custodia della polizia, che includevano insulti, minacce, botte...

Yuksel Alman, membro della Fondazione per i Diritti e la Libertà, ha raccontato che in quattro giorni di prigione in isolamento assoluto non ha avuto

né acqua, né cibo, dovendo bere l'acqua della tazza del cesso. Behic Asci, avvocato, membro dell'Ufficio per la Giustizia Popolare, ha denunciato la sua permanenza in carcere, nelle tristemente celebri celle di isolamento "tipo F", per la "distruzione della persona che persegue questo tipo di internamento".

Tutti gli accusati hanno respinto le accuse di appartenenza ad associazione illegale, per le quali possono subire una condanna a dodici anni e sei mesi.

Tutti hanno vincolato il loro lavoro ad attività pubbliche e trasparenti, di promozione dei diritti umani e di democratizzazione della Turchia. Così, per esempio, Hayriye Gunduz, redattrice della rivista "Pane e Giustizia", ha rivendicato di essere una persona che si batte per le libertà fondamentali, che a partire dal suo lavoro giornalistico, promuove la scomparsa della tortura e dello Stato di Polizia.

Particolarmente emotiva, è stata la deposizione di Niyaz Agirman, membro di Tayad, Associazione di Familiari di Prigionieri politici, che ha riven-



dicato la sua appartenenza a questa organizzazione, dato che "lo stato rappresentato dal tribunale che mi giudica ha assassinato due dei miei quattro figli. Uno nelle carceri di isolamento "tipo F" e l'altro a causa delle torture subite in commissariato. Quando abbiamo recuperato il suo cadavere era irriconoscibile, il viso ed il petto erano completamente bruciati e otto dita delle sue mani erano distrutte da colpi d'arma da fuoco". Ha concluso la sua deposizione chiedendosi "com'è possibile che un padre non possa organizzarsi per denunciare l'impunità di questi fatti e lottare affinché non possano mai più accadere?".

L'avvocato Behis Asci ha dichiarato di non sentirsi "sorpreso per il suo arresto e coinvolgimento in questo processo. Lavoro su casi di prigionieri politici ed in denuncia dei massacri commessi contro di loro da questo stesso governo che ha organizzato questo

complotto poliziesco e che, ora, mi accusa di essere membro di un'organizzazione armata. Questo è un attacco contro la democrazia; ma oltre alla mancanza di prove sulla quale si basa, questo processo va contro lo stesso sistema di giustizia turco".

Le prove a sostegno di questa accusa risiedono nel presunto sequestro, da parte della polizia, di un dischetto contenente una lista di persone che la polizia vuole vincolare all'organizzazione armata rivoluzionaria turca DHKP-C. Pur conoscendo i documenti che, presuntamente, conteneva questo dischetto, documenti facilmente manipolabili, la difesa non ha mai potuto visionare questo supporto informatico. La polizia è stata in possesso di questo dischetto sequestrato per diversi mesi, prima di farlo avere al pubblico ministero che, poi, avrebbe istruito il caso.

La gravità dei fatti per i

quali si accusano questi attivisti politici e per i diritti umani, l'illegittimità dell'intervenire sul loro lavoro politico e sociale, completamente legale, lo scarso valore e la facile manipolazione delle prove, hanno fatto sì che anche la comunità internazionale abbia reagito.

Venti delegati internazionali di Germania, Italia, Belgio, Regno Unito, Francia, Grecia e Paese Basco, difensori dei diritti umani, avvocati e giornalisti, fra i quali il membro di Behatokia (Osservatorio Basco sui Diritti Umani, N.d.T.) Julen Arzuaga, hanno organizzato una missione per verificare che questo processo si svolga nel rispetto di tutte le garanzie. Ovviamente, quanto visto sinora, porta a conclusioni totalmente opposte.